

LA BRAMA DI AVERE

«AURI SACRA FAMES»

□ *IL DENARO: «COMPENDIO DI TUTTE LE COSE»*

Il denaro è... il «compendio di tutte le cose», nel quale il loro carattere particolare si dissolve; è la ricchezza generale come sintetico compendio, in contrapposizione con la sua diffusione e frammentazione nel mondo delle merci. Mentre nella merce particolare la ricchezza appare come un momento di essa, o essa come un momento particolare della ricchezza, nell'oro e nell'argento la ricchezza generale stessa appare concentrata in una materia particolare. Ogni merce particolare, nella misura in cui è un valore di scambio, e ha un prezzo, esprime essa stessa soltanto una determinata quantità di denaro in una forma incompiuta, giacché per essere realizzata deve prima essere gettata nella circolazione e, a causa della sua particolarità il fatto che venga o meno realizzata rimane accidentale. Nella misura in cui però non esiste come prezzo, ma nella sua determinatezza naturale, essa è un momento della ricchezza soltanto grazie alla sua relazione con un bisogno particolare che esso soddisfa, e in questa relazione essa esprime 1) soltanto la ricchezza d'uso, 2) soltanto un aspetto del tutto particolare di questa ricchezza. Il denaro invece, a prescindere dalla sua utilizzabilità particolare come merce preziosa, è 1) il prezzo realizzato; 2) soddisfa qualsiasi bisogno, in quanto può essere scambiato con l'oggetto di qualsiasi bisogno, con assoluta indifferenza verso qualsiasi particolarità. La merce possiede questa proprietà solo per la mediazione del denaro. Il denaro la possiede direttamente rispetto a tutte le merci, quindi rispetto all'intero universo della ricchezza generale è non soltanto una forma, ma nello stesso tempo il contenuto stesso. Il concetto di ricchezza è per così dire realizzato, *individualizzato* in un oggetto particolare. Nella merce particolare, nella misura in cui essa è prezzo, la ricchezza è posta soltanto come forma ideale, non ancora realizzata; nella misura in cui possiede un determinato valore d'uso, la merce particolare rappresenta solo un lato del tutto isolato della ricchezza medesima. Nel denaro invece il prezzo è realizzato, e la sua sostanza è la ricchezza stessa, sia nella sua astrazione dai suoi modi di esistenza particolari, sia

nella sua totalità

Il valore di scambio costituisce la sostanza del denaro, e il valore di scambio è la ricchezza. Il denaro è quindi d'altro canto anche la forma materializzata della ricchezza rispetto a tutte le sostanze particolari che la costituiscono. Se perciò da un lato nel denaro, nella misura in cui viene considerato per se stesso, forma e contenuto della ricchezza sono identici, d'altro canto esso, in antitesi con tutte le altre merci, è rispetto a esse la forma generale della ricchezza, mentre la totalità di queste particolarità costituisce la sua sostanza. Se per la prima determinazione il denaro è la ricchezza stessa, per l'altra esso è il *rappresentante materiale universale della medesima*. Nel denaro stesso questa totalità esiste come quintessenza immaginaria delle merci. La ricchezza valore di scambio sia come totalità sia come astrazione) esiste quindi, escludendo tutte le restanti merci, individualizzata come tale, solo nell'oro e nell'argento, come un singolo oggetto tangibile. Il denaro è quindi il dio tra le merci.

Come oggetto tangibile isolato il denaro può quindi essere accidentalmente cercato, rinvenuto, rubato, scoperto, e la ricchezza generale può passare tangibilmente in possesso del singolo individuo. Da schiavo qual era in quanto puro mezzo della ricircolazione, esso diviene improvvisamente il signore e il dio nel mondo delle merci. Esso rappresenta l'esistenza celeste delle merci, mentre queste rappresentano la sua esistenza terrena. Ogni forma di ricchezza naturale, prima di venir tramutata mediante il valore di scambio, presuppone una relazione fondamentale dell'individuo con l'oggetto, tale che l'individuo stesso in uno dei suoi aspetti si oggettivizza nella cosa, e il suo possederla appare nello stesso tempo come un determinato sviluppo della sua individualità; la ricchezza di pecore [rivela] lo sviluppo dell'individuo come pastore, la ricchezza di grano il suo sviluppo come agricoltore ecc. *Il denaro invece, in quanto individuo della ricchezza generale, in quanto proviene esso stesso dalla circolazione e rappresenta soltanto l'universale, in quanto risultato puramente so-*

ciale, non presuppone assolutamente nessuna relazione individuale con il suo possessore; il suo possesso non è lo sviluppo di uno qualsiasi degli aspetti essenziali della sua individualità, ma è piuttosto possesso di ciò che è privo di ogni individualità, giacché questo [rapporto] sociale esiste in pari tempo come un oggetto sensibile ed esteriore, del quale ci si può impossessare meccanicamente e che può anche andare perduto. La sua relazione con l'individuo si presenta quindi come puramente accidentale; mentre questa relazione con una cosa del tutto priva di connessioni con la sua individualità gli conferisce, per il carattere di questa cosa, il dominio generale sulla società, sull'intero mondo dei godimenti, dei lavori ecc. È come se ad esempio il ritrovamento di una pietra mi procurasse, in modo del tutto indipendente dalla mia individualità, il possesso di tutte le scienze. Rispetto alla ricchezza (sociale), il possesso del denaro mi pone nello stesso rapporto in cui la pietra filosofale mi porrebbe rispetto alle scienze.

AURI SACRA FAMES

Il denaro non è quindi soltanto un oggetto della brama di arricchimento, è invece il suo oggetto. Essa è essenzialmente *auri sacra fames*. La brama di arricchimento in quanto tale, come forma particolare di appetito, differente cioè dalla brama di una ricchezza particolare, ad esempio vestiti, armi, gioielli, donne, vino ecc., è possibile soltanto quando la ricchezza generale, la ricchezza in quanto tale, è individualizzata in un oggetto particolare, non appena cioè il denaro è posto nella sua terza determinazione. Il denaro non è dunque soltanto l'oggetto della brama di arricchimento, ma ne è in pari tempo anche la fonte. La brama di avere può esistere anche senza denaro; la brama di arricchimento è invece essa stessa già il prodotto di un determinato sviluppo sociale, non *naturale* in opposizione a ciò che è *storico*. Di qui i lamenti degli antichi sul denaro come fonte di ogni male. La brama di piaceri nella sua forma generale e l'avarizia sono le due forme particolari dell'avidità di denaro.

L'astratta brama di piaceri presuppone un oggetto che contenga la possibilità di tutti i piaceri. Il denaro realizza l'astratta brama di piaceri nella sua determinazione di *rappresentante materiale della ricchezza*; e l'avarizia, nella misura in cui esso è soltanto la forma generale della ricchezza

contrapposta alle merci come sue sostanze particolari. Per tenere il denaro come tale, l'avarizia deve sacrificare tutti i rapporti con gli oggetti dei bisogni particolari, deve rinunciare a essi per soddisfare il bisogno di avidità di denaro in quanto tale. L'avidità di denaro o brama di arricchimento significa necessariamente il decadere delle antiche comunità.

Di qui il contrasto con esse. Esso stesso, il denaro, è la *comunità*, e non può tollerarne un'altra superiore a esso....

DENARO E LAVORO SALARIATO

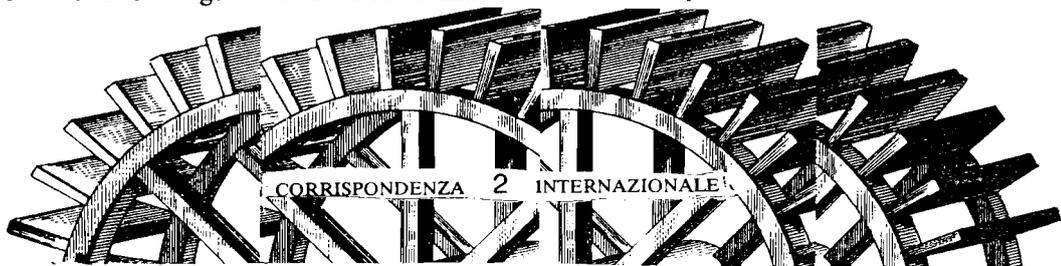
Nella semplice determinazione del denaro stesso è implicito che come momento sviluppato della produzione esso può esistere solo dove esiste il *lavoro salariato*; e che ivi esso, lungi dal dissolvere la forma della società, è piuttosto una condizione del suo sviluppo e una ruota motrice per lo sviluppo di tutte le forze produttive, materiali e spirituali. Un singolo individuo può ancor oggi entrare casualmente in possesso di denaro, e tale possesso può pertanto esercitare su di lui il medesimo effetto disgregatore che esercitò sulle comunità antiche. Ma la dissoluzione di quest'individuo nella società moderna è essa stessa soltanto l'arricchimento della parte produttiva di quest'ultima. Il possessore di denaro in senso antico viene dissolto dal processo industriale al quale, senza saperlo e senza volerlo, egli serve. La dissoluzione non riguarda che la sua persona.

In quanto *rappresentante materiale della ricchezza generale*, in quanto *valore di scambio individualizzato*, il denaro dev'essere *immediatamente* oggetto, scopo e prodotto del lavoro generale, del lavoro di tutti i singoli. Il lavoro deve immediatamente produrre il valore di scambio, ossia denaro. Deve quindi essere *lavoro salariato*.

Solo la ricchezza generale genera la brama di arricchimento come impulso di tutti, per cui ognuno vuole produrre denaro. Solo così la generale brama di arricchimento può divenire fonte della ricchezza generale che si ricrea sempre di nuovo. In quanto il lavoro è lavoro salariato, e il suo fine è immediatamente il denaro, la ricchezza generale è *posta* come uno scopo e suo oggetto.

Karl Marx

[“Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica”, («GRUNDRISSE»)].



GLI SCHEMI DI RIPRODUZIONE DEL CAPITALE

«In quanto contiene in sé le condizioni della sua ripetizione, il processo di produzione è un processo di riproduzione la cui velocità è determinata da differenti relazioni ... le quali discendono tutte dalle differenze del ciclo stesso. Entro la riproduzione del capitale si compie al tempo stesso la riproduzione dei valori d'uso nei quali esso è realizzato ... In fondo si tratta della continua riproduzione del lavoro stesso».

Karl Marx, «Grundrisse», Quaderno VIII, 629, 30-40.

La crisi si manifesta con lo squilibrio tra le diverse branche della produzione. Ma in quali condizioni le diverse branche della produzione capitalistica sono in equilibrio? Per rispondere a questa domanda Marx ha elaborato gli schemi di riproduzione del capitale.

Marx fa due esempi di riproduzione del capitale, la *riproduzione semplice* e la *riproduzione allargata* o accumulazione. La *riproduzione semplice* consiste nella riproduzione del capitale sulla stessa scala, cioè allo stesso livello, del ciclo precedente; quindi si presuppone che tutto il plusvalore prodotto sia consumato dai capitalisti in modo improduttivo (se, invece di essere consumato, fosse reinvestito, la produzione si allargherebbe). La *riproduzione allargata* o *accumulazione* consiste precisamente nell'investimento di una parte del plusvalore in mezzi di produzione e forza-lavoro, quindi in un aumento della scala o livello della produzione. In entrambi i casi, Marx raggruppa l'intera produzione capitalistica in due settori, quello produttivo di mezzi di produzione e quello produttivo di mezzi di consumo (cioè di sussistenza degli operai e di consumo da parte dei capi-

talisti). Si suppone, per comodità espositiva, che da un ciclo di riproduzione all'altro la composizione organica del capitale resti costante e che il saggio del plusvalore sia del 100%. Avremo:

A) lo schema di riproduzione semplice. Questo l'esempio di Marx:

I Settore $4.000c + 1.000v = 6.000$ di produzione.

II Settore $2.000c + 500v = 3.000$ di consumo.

Dei 6.000 (in moneta arbitraria, lire o franchi, ecc.) mezzi di produzione, 4.000 ricostruiranno i 4.000c, macchine e materie prime, consumate nella produzione di macchine e materie prime, con uno scambio all'interno del I Settore; i rimanenti 2.000 mezzi di produzione prodotti ricostituiranno i 2.000c del II Settore, cioè le macchine e le materie prime impiegate per la produzione dei beni di consumo. D'altra parte lavoratori e capitalisti del Settore I, acquisteranno beni di consumo per un ammontare pari a 2.000. Lo scambio tra il I Settore e il II Settore si realizza quindi in maniera tale che: $1.000v + 1.000pv$ del I Settore = $2.000c$ del II Settore.

In pratica ciò potrebbe avvenire in questo modo: i capitalisti del Settore II hanno duemila in moneta con le quali acquistano dai capitalisti del I Settore i macchinari e le materie prime necessari per avviare la produzione nel periodo successivo. I capitalisti del Settore I devono dare 1.000 in moneta come salario agli operai e ne tengono altre 1.000 per sé. Quindi i capitalisti e gli operai acquisteranno mezzi di sussistenza e beni di consumo dai capitalisti del II Settore per un ammontare pari a 2.000. (Qui la moneta, come si vede, serve solo da tramite per lo scambio).

Infine i 500v e i 500pv del II Settore sono i mezzi di consumo degli operai e dei capitalisti in questo settore e vengono scambiati all'interno di questo settore.

In questo modo il sistema è in equilibrio: il consumo eguaglia la produzione, e lo scambio tra il Settore I e il Settore II è reso possibile dall'eguaglianza tra il valore dei mezzi di produzione consumati dal I Settore e il valore dei mezzi di consumo acquistati dal II Settore.

Con lo schema di riproduzione semplice Marx ha voluto fornire un modello di funzionamento interno del sistema

capitalistico, indicando il capitale investito (C+V), il plusvalore prodotto (PV) e i processi di scambio interni al sistema e necessari per la realizzazione del valore e plusvalore.

E' presupposta la divisione del lavoro (qui solo due settori), ed è presupposta l'esistenza di un settore terziario che garantisca la circolazione: qui si mostra come avviene la circolazione delle merci in modo direttamente integrato alla produzione. Dopo la circolazione, il meccanismo economico funziona esattamente come all'inizio.

B) In generale, la produzione capitalistica è riproduzione allargata. L'esempio di Marx è il seguente:

I Settore: $4.000c + 1.000v + 1.000pv = 6.000$
II Settore: $1.500c + 750v + 750pv = 3.000$

E' questo lo schema di partenza, dove si vede che Marx aggiusta in modo funzionale il secondo settore e vi prevede una composizione organica inferiore (ma poi farà l'esempio di composizioni organiche uguali nel I e nel II Settore). Con l'accumulazione si avrà il trasferimento di una parte di PV dal consumo dei capitalisti al capitale da investire (C + V).

Quindi:

I Settore: $4.400c + 1.100v$ (e 500 pv resterà per il consumo dei capitalisti);

II Settore: $1.600c + 800v$ (e 600 pv per il consumo dei capitalisti).

Lo scambio avviene esattamente come nella riproduzione semplice, per es. tra 1.600 c del II Settore e 1.100 v + 500 pv del I Settore. Da questa base e rimettendo in moto il processo lavorativo si avrà:

I Settore: $4.400c + 1.100pv = 6.600$

II Settore: $1.600c + 800pv = 3.200$

Dove si vede che si è accumulato 600 nel settore I e 200 nel II. Di qui la nuova base di partenza di un ciclo a livello superiore.

* * *

Gli schemi di riproduzione mostrano come funziona il sistema capitalistico in equilibrio. Ma nella produzione capitalistica, essendo disordinata, anarchica, l'equilibrio viene raggiunto attraverso scosse più o meno violente.

Siccome l'anarchia della produzione capitalistica si combina con la caduta tendenziale del saggio del profitto, ed è aggravata da essa, le crisi generali sono sempre caratterizzate da una grande sproporzione tra i diversi Settori. E' solo al prezzo della disoccupazione, della distruzione di gran parte del capitale esistente, delle guerre, che viene ristabilito l'equilibrio.

Carmine Fiorillo



Typical living conditions of emigrant workers - shanty town dwellings in France.

I NEMICI DEL LAOS

In questi passi tratti dagli scritti di Phoumi Vongvichit (segretario generale del Neo Lao Haksat, Fronte Patriottico Laotiano) si elencano i nemici della rivoluzione laotiana, in un ordine che riflette l'analisi delle contraddizioni fatta dallo stesso autore (Cfr. *"La contraddizione nell'analisi dei rivoluzionari laotiani"*, su un altro numero dei *"Quaderni"*) e che però non è affatto scontato.

Certo, il nemico principale è l'imperialismo americano. Tuttavia i suoi lacchè nel Laos, cioè le forze compradore e feudali, non sembrano preoccupare molto la rivoluzione laotiana (essi *"non costituiscono per il momento il pericolo più minaccioso per la patria e il popolo lao"*), per lo meno nella fase attuale, che è di *Fronte Unito* e non di trasformazione socialista della società.

Più interessante è la denuncia del pericolo proveniente dalle mire di altri imperialismi: i *"residui"* di quello francese, quello thailandese, quello giapponese, che Vongvichit distingue piuttosto accuratamente da quello americano. (Per la precisione si parla di *"colonialismo"* francese, *"espansionismo"* thailandese e *"espansionismo della borghesia monopolistica"* giapponese).

Non si parla invece di pericoli provenienti dall'egemonismo delle superpotenze, e sebbene sia una posizione nota e anche comprensibile al tempo della guerra di tutti i governi indocinesi, non si può non rilevare che è l'URSS a temere, innanzitutto, un'espansione giapponese nella regione (molto meno la Cina).

1. Gli americani

"Gli imperialisti americani e i reazionari al loro soldo sono quelli stessi che causano le maggiori difficoltà al nostro popolo nell'edificazione di un Laos indipendente, pacifico, democratico, unificato e prospero. Sono loro che calpestanto le nostre aspirazioni più legittime e profonde, cioè l'indipendenza. Hanno scatenato una guerra devastatrice di un'atrocità senza precedenti nella storia del nostro paese.

Così, con le loro mire aggressive, hanno condotto il popolo lao a una terribile catastrofe, trasformando il paese lao in un orribile campo di

battaglia utilizzando migliaia e migliaia dei nostri giovani come mercenari e centinaia di migliaia d'altri nostri compatrioti come «coolies» nelle loro basi militari, nei campi di raggruppamento attorno ai loro posti militari.

Finché le mire aggressive degli imperialisti americani non saranno annullate, si può parlare di un reale pericolo di sterminio per il paese e il popolo lao."

2. I reazionari e le forze feudali

"Finché non avremo vinto il tradimento dei reazionari, lacchè degli americani, essi continueranno a tenere le redini dello Stato, a mangiare nei piatti d'oro, a starsene con le mani in mano in ville sontuose, ad opprimere il popolo a loro piacere. Quanto alle forze feudali benché costituiscano anch'esse un serio ostacolo allo sviluppo della nostra società, non costituiscono tuttavia per il momento il pericolo più minaccioso per la patria e il popolo lao."

3. Il colonialismo francese

"Dopo avere per due volte aggredito il nostro paese e averlo dominato per oltre 60 anni, i colonialisti francesi, sconfitti, sono stati soppiantati dagli imperialisti americani. Ma i colonialisti francesi mantengono, in una certa misura, la loro presenza. In questi ultimi tempi gli imperialisti americani incontrano difficoltà crescenti e subiscono sempre più numerosi scacchi nel Laos, nel Viet Nam del Sud e nella Cambogia; i colonialisti francesi ne approfittano per cercare di estendere la loro influenza a spese degli imperialisti americani in attesa di poter impiantare il loro neocolonialismo. Ecco ancora un problema che la rivoluzione lao deve presto o tardi risolvere in un modo o in un altro."

4. L'espansionismo thailandese

"La cricca militarista della borghesia e della classe feudale thailandese cerca, anch'essa, pur

favorendo le mire aggressive americane, di intervenire nel Laos in tutti i campi, militare, politico, economico, culturale e sociale, allo scopo di realizzare il proprio piano espansionista della «Grande Thailandia» che la borghesia thailandese accarezza fin dal momento del suo arrivo al potere.

Per realizzare l'espansione thailandese in direzione del Laos e nello stesso tempo favorire efficacemente le mire aggressive degli imperialisti americani, con la speranza di ottenere come contropartita «l'aiuto» statunitense che permetterà loro di mantenere il regime all'interno e di opporsi al movimento rivoluzionario del popolo, i militaristi thailandesi hanno non soltanto permesso agli imperialisti americani di fare del loro paese il trampolino per l'aggressione contro il Laos, ma hanno inoltre introdotto numerosi agenti speciali nei servizi dell'amministrazione e dell'esercito del Regno lao, nelle zone economiche importanti e nelle zone strategiche allo scopo di assicurarsi i loro investimenti nell'economia lao, cercando nello stesso tempo di guadagnare alla propria causa gli elementi corrotti dell'amministrazione di Vientiane allo scopo di preparare le condizioni per realizzare ulteriormente le loro mire espansive."

5. L'espansionismo giapponese

"Come è noto, nel corso della seconda guerra mondiale il fascismo giapponese ha cercato di realizzare il proprio espansionismo sotto l'etichetta della «Co-prosperità della Grande Asia Orientale». In realtà esso aveva aggredito i paesi dell'Asia di Sud-est. Dopo la capitolazione giapponese, la politica espansionistica del capitale monopolistico nipponico ha subito una momentanea eclissi, ma nel corso degli ultimi vent'anni, appoggiandosi sugli imperialisti americani, essa ha poco per volta ristabilito e sviluppato l'economia giapponese, quadruplicato la propria produzione rispetto al periodo più fiorente del periodo precedente la 2^a guerra mondiale.

Grazie a ciò, i Giapponesi sono tornati alla politica espansionistica, camuffata questa volta in modo più sottile, ad esempio sotto l'etichetta di

«Piano di sviluppo dell'Asia di Sud-est», «Zona dello yen» ecc., nella speranza di effettuare la loro penetrazione nei diversi paesi del Sud-est asiatico, principale settore della loro espansione. Nei confronti del Laos il capitale monopolistico nipponico ha già tracciato, fin dall'anno 1957, un piano d'emigrazione di 5000 famiglie giapponesi che verrebbero a stabilirsi nel paese per «valorizzare e sviluppare la sua economia» sull'altopiano dei Bolovens, il quale potrebbe servire ai Giapponesi come base durevole e che costituisce una posizione strategica importante per il Basso Laos nonché per le zone meridionali della penisola indocinese.

Questo piano è stato approvato nel 1959 dal governo reazionario filoamericano di Phoumi Sananikone. Recentemente, i capitalisti monopolistici nipponici hanno aumentato gli investimenti nel Laos e accresciuto l'introduzione di personale tecnico, con il pretesto di aiutare la costruzione dello sbarramento del Nam Ngeum che fa parte del «piano del Mekong» elaborato dagli Stati Uniti. Il Giappone ha firmato negli ultimi tempi con l'amministrazione di Vientiane una convenzione detta di «Orientamento agricolo» che rientra pure nel quadro del «Piano di sviluppo economico» dei capitalisti monopolistici giapponesi.

Come è stato chiaramente sottolineato dalla dichiarazione in data 15-VI-1966 del Comitato centrale del Fronte Patriottico Lao, «questa convenzione, come tutti i programmi di investimenti economici di cui si parla, mira soltanto a creare le condizioni che permettano ai militari giapponesi di assecondare le mire aggressive statunitensi, di realizzare il piano di espansione dei capitalisti monopolistici nel Laos».

Così dunque il piano giapponese si presenta sotto due aspetti: da un lato i giapponesi hanno in comune con gli americani il disegno strategico di creare una linea di accerchiamento dei paesi socialisti dell'Asia; dall'altro, si nascondono dietro gli imperialisti americani per realizzare la propria politica di espansione ed aggredire il Laos nonché altri paesi dell'Asia, in particolare dell'Asia di Sud-est."

Giorgio Casacchia



MAO TSE-TUNG E LA GUERRIGLIA*

Mao Tse-tung (nato nel 1893) era destinato a sviluppare una teoria della guerriglia, che doveva diventare la guida classica dei popoli di colore in lotta, e tradursi in pratica, approfondendosi e perfezionandosi, durante la rivoluzione marxista-leninista in Cina, ma anche durante la lotta contro una potenza d'occupazione straniera (quella giapponese). Con l'andar del tempo Mao pubblicò diversi saggi e articoli - *Problemi di strategia nella guerra rivoluzionaria cinese* (dicembre 1936), *Problemi di strategia della guerriglia contro il Giappone* (maggio 1938), *Sulla guerra di lunga durata* (maggio 1938), *Problemi di guerra e strategia* (novembre 1938), più l'opuscolo ormai noto in tutto il mondo, *La condotta della guerriglia* (1937) - in cui esponeva le sue concezioni fondamentali su questa forma di combattimento. Finora il pensiero di Mao Tse-tung sulla guerra partigiana è stato esposto per lo più in forma di saggi o di trattazione puramente pragmatica di singoli problemi.

La teoria di Mao Tse-tung sulla guerriglia si formò durante la prima guerra civile cinese. Nel suo articolo *Da una scintilla può svilupparsi l'incendio di una prateria* del 5 gennaio 1930 Mao affermava che grazie alla tattica rivoluzionaria la forza delle masse cresceva di giorno in giorno e neppure l'avversario più forte, sarebbe stato in grado di schiacciarla. Questa tattica era la tattica della guerriglia, espressa sommariamente in questi principi:

Decentralizzare le truppe, per spingere le masse alla rivolta, e concentrare le truppe per lo scontro col nemico. Quando il nemico attacca, noi ci ritiriamo; quando il nemico è stanco noi attacchiamo; quando il nemico si ritira, noi lo inseguiamo. Con l'estendersi dei territori stabilmente liberati si deve applicare la tattica dell'avanzata a tappe: se si è inseguiti da un nemico più forte, muoversi in cerchio e non allontanarsi troppo dalla base. Col minimo impiego di tempo, e utilizzando i metodi più efficaci, spingere alla rivolta le grandi masse.

Questa tattica è simile al «lavoro con una rete da pesca», che si può gettare o ritirare al momento opportuno: «gettarla, per conquistare le masse; ritirarla, per la lotta col nemico». Se nel 1927, dice Mao Tse-tung, si era incominciata la guerra rivoluzionaria senza esperienza, nel maggio del 1928 si erano già stabiliti i principi della guerriglia, nel senso della formula succitata: «Quando il nemico attacca...». In seguito s'era avuta un'ulteriore evoluzione, in base al principio: «attirare il nemico nelle profondità del territorio interno».

Nell'articolo *Problemi di strategia della guerra rivoluzionaria della Cina*, Mao Tse-tung giudicava la guerriglia uno dei due fattori fondamentali nelle operazioni belliche.

Dal punto di vista della guerra rivoluzionaria nel suo complesso la guerriglia del popolo da una parte e il nerbo dell'Armata Rossa dall'altra sono come le due mani dello stesso uomo. Impegnare solo il nerbo dell'Armata Rossa e non suscitare la guerriglia del popolo sarebbe come combattere con una mano sola.

Mao Tse-tung sviluppa più ampiamente la sua teoria della guerriglia nel saggio *Problemi di strategia della guerriglia contro il Giappone*, in cui dapprima illustra le particolari condizioni della Cina, stato immenso e tuttavia debole, aggredito da uno stato piccolo ma forte. Lo stato piccolo non è in grado di controllare il gigantesco territorio dell'altro. Nelle zone periferiche si accende la guerriglia. Se ne sviluppò una guerra su grande scala, che durò a lungo e fu condotta col massimo accanimento, e in cui emersero particolari problemi, come quello delle basi d'appoggio o quello del passaggio dalla guerriglia alla guerra di movimento delle truppe regolari. In tal modo, asseriva Mao Tse-tung, la guerriglia assumeva dimensioni strategiche, e questo era qualcosa di assolutamente nuovo nella storia. A questo proposito egli così fissava i sei principi della strategia della guerriglia:

(*) Da W. Hahlweg, "Storia della guerriglia", Feltrinelli, Milano, pagg. 199-203.

1. *Esecuzione energica, elastica e programmata di operazioni offensive nel corso di una guerra difensiva; di operazioni ininterrotte nel corso di una guerra che si prolunga; di scaramucce e scontri sulle linee esterne nel corso di una guerra condotta per linee interne.*
2. *Cooperazione con le operazioni delle truppe regolari.*
3. *Creazione di punti d'appoggio.*
4. *Difesa strategica e attacco strategico.*
5. *Passaggio dalla guerra partigiana alla guerra di movimento delle truppe regolari.*
6. *Giusti rapporti reciproci nella direzione delle truppe.*

Scopo supremo di tutta l'operazione era la conservazione e l'accrescimento delle proprie forze, l'annientamento e l'espulsione delle forze nemiche.

Illustrando il primo principio Mao poneva in rilievo quanto fossero importanti l'iniziativa e l'elasticità nella condotta della guerriglia; l'elasticità comprendeva «decentralizzazione, concentrazione e spostamento». Inoltre era importante muoversi secondo un piano prestabilito. «Agire a vanvera significa giocare con la guerriglia, o essere del tutto profano in merito». In base al secondo principio Mao esaminava la cooperazione fra bande guerrigliere e truppe regolari, distinguendo l'aspetto strategico, quello operativo e quello tattico: in ogni caso le azioni di guerriglia dovevano essere accuratamente programmate in accordo con le operazioni delle truppe regolari. Il terzo punto poneva in evidenza la necessità di stabilire le basi d'appoggio, quando si trattasse di una guerra lunga e accanita. Si doveva condurre la guerriglia dall'entroterra, partendo dal «baluardo strategico» (così Mao chiamava le basi d'appoggio), e costringere il nemico a fare anche del suo retroterra un teatro di operazioni. Inoltre nella creazione delle basi d'appoggio non si dovevano trascurare le condizioni economiche, e in questo la popolazione civile poteva prestare un aiuto prezioso. A proposito del quarto principio Mao dichiarava: quando la guerriglia ha acquistato una certa ampiezza, diviene inevitabile un attacco nemico concentrico contro le basi d'appoggio dei guerriglieri. Allora le bande guerrigliere devono muoversi per linee interne e si devono mobilitare i reparti di difesa della popolazione locale, e tutte le organizzazioni di massa. Se riescono a respingere l'attacco nemico, le bande guerrigliere devono a loro volta passare all'offensiva strategica, col compito di rafforzare l'azione delle truppe regolari nel momento in cui il nemico deve tenersi sulla difensiva. Il quinto principio si basa sulla natura della guerra protratta, che può esser condotta vitto-

riosamente a termine solo se la guerriglia si trasforma alla fine in guerra di truppe regolari. Con la formulazione del sesto principio Mao chiariva che le bande di guerriglieri per loro propria natura non ammettevano una direzione centralizzata, come le truppe regolari: l'applicazione dei metodi propri delle truppe regolari le avrebbe private della loro «anima vivente». Tuttavia era necessaria una condotta strategica unitaria, ad opera dello stato maggiore e dei comandanti supremi dei fronti. Non si poteva dunque condurre la guerriglia né con una direzione del tutto centralizzata né con una direzione del tutto decentrata: era necessario piuttosto organizzare una direzione strategica centralizzata e una direzione operativa e tattica decentrata.

L'articolo *Sulla guerra di lunga durata* aveva per argomento i rapporti fra guerriglia e guerra regolare: al proposito Mao considerava necessario costituire, a fianco delle truppe regolari, numerose bande di guerriglieri formate da contadini. In linea di massima egli distingueva tre fasi principali della guerra di lunga durata (1, attacco strategico dei giapponesi e difesa strategica dei cinesi; 2, equilibrio strategico e contemporanea preparazione del contrattacco strategico dei cinesi; 3, contrattacco strategico dei cinesi e ritirata dei giapponesi) e in ogni fase la guerriglia assumeva funzioni particolari. Nella prima fase, quella della guerra di movimento delle truppe regolari, la guerriglia costituiva un'attività secondaria, mentre nella seconda rappresentava la forma principale delle operazioni belliche, e infine nella terza tornava ad avere una funzione secondaria di fronte all'attività operativa delle truppe regolari. Nella prima fase della guerra le bande di guerriglieri dovevano operare lungo le linee strategiche esterne e condurre attacchi importanti nell'entroterra del nemico, attacchi che avrebbero poi dovuto intensificare nella seconda fase, operando senza entroterra e senza linea di fronte. A questo proposito Mao Tse-tung accennava all'importanza del reciproco accerchiamento e controaccerchiamento sulle linee interna ed esterna dei due eserciti. Il nemico comunque nella parte della Cina che aveva conquistata poteva tener occupate soltanto le grandi città, le più importanti linee di collegamento e alcuni tratti della pianura. Nelle altre regioni della Cina, immensamente più estese, si sarebbero invece moltiplicate le bande di guerriglieri, che avrebbero avocato a sé l'amministrazione civile e avrebbero dato l'avvio alla ricostruzione economica, cercando soprattutto di conquistarsi la simpatia delle masse popolari. Infine l'esito della guerra sarebbe stato deciso dalle forze armate regolari e dalle loro operazioni di movimento. Come im-

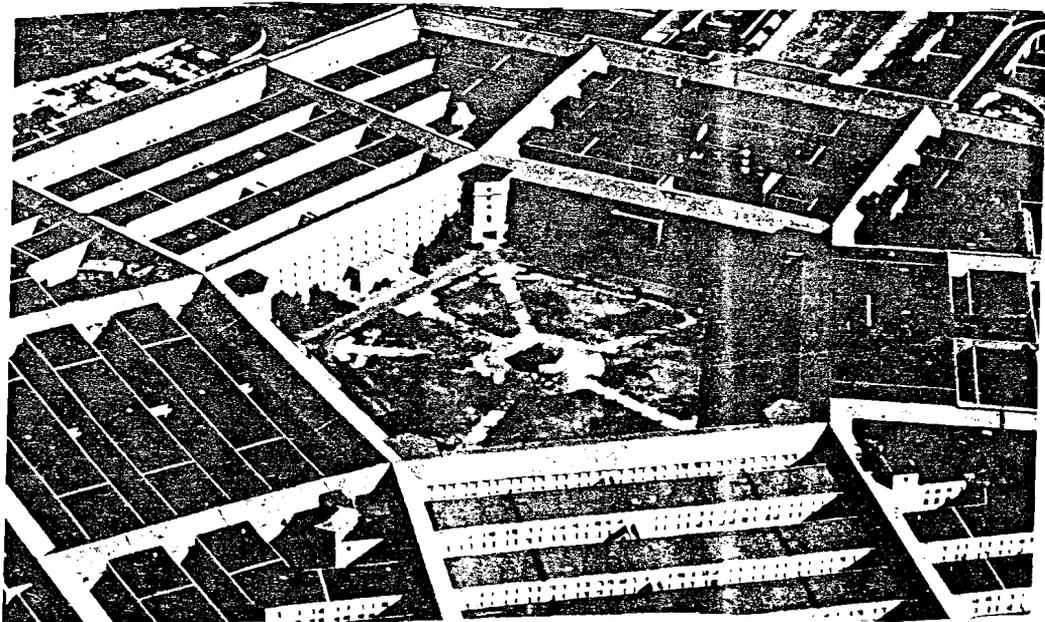
portanza strategica le azioni di guerriglia non erano molto inferiori alle operazioni delle truppe regolari: il nemico poteva essere sconfitto solo con l'aiuto della guerriglia, e ciò ne faceva un fattore tutt'altro che secondario. La guerriglia, aggiungeva Mao Tse-tung, «non portava successi rapidi e aureole di gloria» come la guerra ordinaria, ma dimostrava la sua enorme forza solo nel corso di una guerra lunga e accanita.

Infine, nel capitolo *Funzione strategica della guerriglia contro il Giappone* del saggio *Problemi di guerra e strategia*, Mao ribadiva l'importanza del passaggio dalle azioni di guerriglia alle operazioni regolari, e viceversa, affermando ancora una volta il ruolo primario della guerriglia per la vittoria finale delle forze cinesi su quelle giapponesi, e sottolineando la necessità di condurre la guerriglia, sotto la guida del Partito comunista, con accanimento e largo dispiegamento di forze, e in continuo collegamento con le operazioni delle truppe regolari. In particolare le azioni di guerriglia offrivano i seguenti vantaggi: riducevano l'estensione del territorio occupato dal nemico; accrescevano l'entità delle basi d'appoggio nazionali; spalleggiavano le operazioni delle truppe sui fronti durante la fase difensiva; rafforzavano le basi d'appoggio nell'entroterra nemico durante la fase dell'equilibrio delle forze, rendendo così possibile l'addestramento e la riorganizzazione di nuove truppe sul fronte regolare; appoggiavano le operazioni delle truppe al fronte nella fase del contrattacco strategico per la riconquista dei territori perduti; offrivano la possibilità di accrescere le proprie forze armate nel modo più rapido ed efficace; favorivano la diffu-

sione del Partito comunista, in modo da costituire in ogni villaggio una cellula del partito, e l'estensione dei movimenti di massa, in modo che tutta la popolazione, alle spalle delle linee nemiche, potesse venir organizzata, ad eccezione degli abitanti delle fasi fortificate dal nemico; favorivano la creazione di organi più agili e articolati presso il governo democratico anti-giapponese; sviluppavano attività culturali e educative anti-giapponesi; incrementavano il più possibile un miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari; contribuivano efficacemente a disorganizzare e disgregare le truppe nemiche; esercitavano una durevole influenza sullo stato d'animo delle masse popolari e sul morale dell'intera popolazione in tutto il paese; davano impulso al progresso negli eserciti e nei partiti alleati; sapevano adattarsi rapidamente a una situazione di superiorità del nemico in modo da subire meno perdite e ottenere più successi; erano in grado di sfruttare l'immensità del territorio cinese e la piccolezza di quello giapponese per infliggere al nemico perdite maggiori e diminuire le sue possibilità di successo; offrivano la possibilità di formare nel modo più rapido ed efficace numerosi quadri dirigenti e di risolvere nel modo più efficiente i problemi di approvvigionamento. Riassumendo Mao Tse-tung sottolineava la necessità che tanto le truppe di guerriglieri quanto le operazioni di guerriglia si sviluppassero sempre più, «salendo un gradino più in alto e trasformandosi gradatamente in un esercito regolare e in una guerra regolare».

(continua)

W. Hahweg



CINA: UN GRANDE BALZO ... INDIETRO
**QUALE RIVOLUZIONE
 CULTURALE
 NELL'INSEGNAMENTO**

Continua, con questo «Quaderno» di Corrispondenza Internazionale, la pubblicazione di una serie di articoli sulla Cina, ed in particolare sui contenuti che emersero prima e durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (G.R.C.P.).

Si è ritenuto utile procedere a questo «tuffo nel passato», che ormai sembra così remoto, dopo la sconfitta della cosiddetta «banda dei quattro», e, comunque della residua istanza rivoluzionaria in Cina (rappresentata, a livello dirigente, da Wang Hung-Wen, Chang Chung-Chiao, Chiang Ching e Yao Wen-Yuan), e la vittoria, non certo di breve periodo, del gruppo Teng-Hua, per recuperare i termini del dibattito e dello scontro politico svoltosi a monte del IX Congresso del PCC, come proficua rivisitazione storico-critica di un processo rivoluzionario in atto, i cui esiti, già allora, apparivano incerti.

Chi scrive, ed è avvertimento al lettore, ha scelto, come criterio documentario, di avvalersi dei documenti dell'epoca, senza tener conto di tesi ed elaborazioni successive al periodo considerato.

* * *

LODE DELL'IMPARARE

*Impara quel che è più semplice! Per quelli
 il cui tempo è venuto
 non è mai troppo tardi!
 Impara l'a b c; non basta, ma
 imparalo! E non ti venga a noia!
 Comincia! Devi saper tutto, tu!
 Tu devi prendere il potere.*

*Impara, uomo all'ospizio!
 Impara, uomo in prigione!
 Impara, donna in cucina!
 Impara, sessantenne!
 Tu devi prendere il potere.
 Frequenta la scuola, senzatetto!
 Acquista il sapere, tu che hai freddo!
 Affamato, afferra il libro: è un'arma.
 Tu devi prendere il potere.*

*Non aver paura di chieder, compagno!
 Non lasciarti influenzare,
 verifica tu stesso!
 Quel che non sai tu stesso,
 non lo saprai.*

*Controlla il conto,
 sei tu che lo devi pagare.
 Punta il dito su ogni voce,
 chiedi: e questo, perché?
 Tu devi prendere il potere.*

Bertolt Brecht

LO SCONTRO È SUL POTERE

L'organizzazione scolastica, in un regime borghese, ha il compito di perpetuare il regime di sfruttamento in alcuni suoi momenti essenziali; in particolare, perpetuare la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, e la divisione del lavoro fra le diverse sfere della produzione e all'interno di ciascuna di esse. Inoltre, la scuola ha come funzione, nella società borghese, di imporre l'abitudine all'obbedienza, alla disciplina, come preparazione all'accettazione del regime di sfruttamento, di imporre l'etica individualistica, componente organica del sistema capitalistico in cui gli individui sono in concorrenza per vendere la propria forza-lavoro.

La scuola borghese, infine, inculca l'ideologia borghese a tutti i livelli. Quest'ultima, naturalmente, non è altro che il riflesso dei rapporti materiali di produzione.

D'altra parte, come dimostra l'esperienza della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, ad una rivoluzione nella struttura non corrisponde meccanicamente e spontaneamente una rivoluzione nella sovrastruttura. In Cina, quando il proletariato esercitava già il suo potere in regime di «Nuova Democrazia», la scuola continuava ad essere un «regno indipendente», da cui la politica proletaria era esclusa e dove si manteneva il dominio degli intellettuali borghesi.

Il primo tentativo di costruire un tipo di scuola al servizio del proletariato venne messo in atto da Mao Tse-Tung e Lin Piao nelle zone liberate durante la guerra rivoluzionaria. A Yenan, l'Università militare e politica aveva permesso la formazione di quadri politici ed amministrativi nelle zone liberate. Dopo la liberazione, questo tipo di scuola venne sostituito con quello proprio

delle scuole del Kuomintang, corretto e perfezionato secondo i modelli di istruzione sovietici, giapponesi ed inglesi; le scuole vennero affidate ad insegnanti borghesi che avevano diretto questo settore prima della Liberazione e che in gran parte non erano comunisti.

Ad ogni fase di lotta assistiamo parallelamente ad un dibattito sulla scuola.

Nel 1958, Mao propose di istituire il criterio «*metà studio - metà lavoro*», ma questa innovazione venne utilizzata da chi era contro una radicale ristrutturazione della scuola per operare una differenziazione fra le scuole di campagna in cui più importante era ritenuto il lavoro, e le scuole di città, in cui era riconosciuta come preminente la preparazione culturale. Nel 1964 avviene uno scontro decisivo fra la linea portata avanti da Mao e Lin Piao, e quella di Liu Shao-Chi.

La linea di Liu Shao-Chi, richiamandosi al modello sovietico, considerava centrale il problema del potenziamento e dello sviluppo delle basi materiali della società socialista, dando per scontata, con l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, l'eliminazione di qualsiasi rapporto di tipo capitalistico, e, di conseguenza, la *pacifica evoluzione* verso il comunismo. Diventava allora prioritario il problema dell'aumento qualitativo e quantitativo della capacità produttiva, e, di conseguenza, si mantenevano istituzioni scolastiche finalizzate alla formazione di un ceto dirigente e di un ceto professionale specializzato, in grado di gestire l'organizzazione sociale e produttiva nel modo più razionale ed efficiente dal punto di vista borghese. Di qui la necessità di costituire scuole con criteri selettivi: uno degli strumenti più efficaci si dimostrava l'esame.

Con questa impostazione si veniva sempre più accentuando la scissione fra un nucleo ristretto di «*specialisti*» o tecnici, e la grande massa degli operai. Già in precedenza, nel 1960, erano state create delle «*scuole pilota*», secondo un criterio altamente selettivo, in cui i voti erano messi al posto di comando e si attuava una forte discriminazione a favore dei ceti privilegiati.

Cerchiamo adesso di analizzare alcuni momenti fondamentali del processo di eliminazione e di trasformazione delle vecchie strutture scolastiche. La «*Decisione del Comitato Centrale del P.C.C. sulla Grande Rivoluzione Culturale*», adottata l'8 agosto 1966, cogliendo le istanze degli studenti, affermava la necessità di una riforma radicale dell'istruzione scolastica, riforma che avrebbe dovuto portare all'eliminazione del fenomeno del dominio degli intellettuali borghesi, e realizzare un tipo di istruzione combinata con il lavoro produttivo e al servizio della politica

proletaria. Sulla stessa linea, in precedenza, il C.C. del P.C.C. del 18 giugno 1966, aveva affermato la necessità di modificare il sistema degli esami di ammissione e di reclutamento negli istituti di istruzione superiore, per spezzare alla radice il meccanismo di selezione classista che faceva della scuola un terreno di formazione della nuova borghesia intellettuale.

Molto viva si faceva la lotta sul fronte studentesco; riguardo alla necessità di eliminare i metodi selettivi è significativa la lettera di un gruppo di studentesse che si rivolsero direttamente a Mao e al C.C., criticando il sistema degli esami di ammissione alle scuole superiori. Anche nell'articolo «*Sviluppare un'Università agraria di tipo nuovo*», pubblicato da uno studente di agricoltura di Pechino sul «*Renmin Ribao*» del 19/11/66, si muovevano critiche sull'uso del voto come criterio selettivo, sull'esclusione dell'attività politica o del lavoro manuale dal campo scolastico e sulla separazione degli studenti dalle masse operaie e contadine. Sul «*Renmin Ribao*» del 3/11/67 apparvero una serie di programmi concreti proposti dall'Istituto di Silvicultura di Pechino; questi programmi concordavano sull'abolizione degli esami di vecchio stampo, e la loro sostituzione con altri in cui la politica fosse messa al primo posto, sul superamento della separazione fra preparazione specialistica e formazione morale ed ideologico-politica, sul superamento, poi, della divisione fra istruzione e produzione nella gestione rivoluzionaria delle scuole.

Tuttavia, l'intervento decisivo fu quello della classe operaia di Shanghai, che con la rivoluzione di gennaio indicò il punto fondamentale di ogni trasformazione rivoluzionaria: il potere. La classe operaia di Shanghai, nella sua lotta rivoluzionaria, diede impulso ad una larga alleanza di forze rivoluzionarie. La Grande Alleanza rivoluzionaria, e la Triplice Unione, segnarono l'integrazione del movimento dei giovani rivoluzionari con gli operai, contadini, soldati. La Grande Alleanza nelle scuole, particolarmente nelle scuole superiori e nelle organizzazioni culturali, non riusciva a formarsi; queste ultime costituirono il terreno su cui le direttive di Mao non trovarono applicazione, e le concezioni borghesi trovarono, anche allora, nella scuola un ottimo terreno per riformarsi.

Così, alla fine dell'estate del 1968, Mao Tse-tung lanciò la seguente direttiva: «*La classe operaia deve dirigere tutto*». Le inchieste e le ricerche condotte in tutta la Cina avevano sollevato una grande ondata di critica rivoluzionaria contro la linea revisionista. In poco tempo si assisté ad un proliferare di nuove esperienze.

Con la scusa di legare l'insegnamento alla produzione, i revisionisti avevano creato due tipi di scuole nelle campagne, una scuola «regolare» per la formazione di ragazzi «dotati», ed una scuola a gestione popolare per ragazzi «meno dotati». La creazione di questi due tipi di scuola, che fu poi il terreno di lotta tra le due linee nell'insegnamento, aveva portato a profondi antagonismi nelle campagne. La documentazione delle esperienze degli operai e dei contadini, ci fa comprendere l'importanza della lotta contro la borghesia nel campo della sovrastruttura, e, soprattutto nel campo della scuola: *le concezioni ereditate dalla vecchia società sopravvivono ancora nella nuova società*. Queste vecchie concezioni, spesso si mascherano dietro una fraseologia pseudo-rivoluzionaria per sopravvivere più a lungo. Nel campo scolastico queste concezioni consistono nel considerare la scuola come strumento selettivo in funzione della preparazione di un personale specializzato con una concezione del mondo e della società, fondata sulla divisione del lavoro. La cultura e lo studio vengono, quindi, visti come mezzi per il raggiungimento di privilegi materiali e sociali.

Questa visione dell'insegnamento trova rispondenza in forme organizzative, metodi di insegnamento e programmi. Ne risulta la differenziazione a livello di età, di voti, di esami, ed un sovraccarico inutile di materie. Questo tipo di scuola non può che produrre elementi borghesi.

«Le squadre di propaganda degli operai fanno il loro ingresso nel campo dell'istruzione...»

Sin dai tempi antichi le scuole erano state monopolio delle classi sfruttatrici e dei loro figli. Dopo la Liberazione la situazione subì un certo miglioramento, ma le scuole rimasero fondamentalmente monopolio degli intellettuali borghesi... I fatti hanno provato che... è impossibile per gli studenti e gli intellettuali portare a termine da soli, sul fronte dell'istruzione, sia il compito di lotta-critica-riforma, che tutta una serie di altri compiti; occorre la partecipazione degli operai o dei soldati dell'Esercito Popolare di Liberazione e la ferma direzione della classe operaia... La classe operaia possiede una ricca esperienza pratica per quello che riguarda i tre grandi movimenti rivoluzionari: la lotta di classe, lotta per la produzione, sperimentazione scientifica. Nutre un odio implacabile per qualsiasi parola o azione contro-rivoluzionaria, perché esse si oppongono al socialismo e al pensiero di Mao. La classe operaia odia con tutte le sue forze il vecchio sistema di istruzione al servizio delle classi sfruttatrici... E' più che sufficiente che gli operai si occupino delle loro fabbriche!, questo è un punto di vista antimarxista. La classe operaia sa di poter raggiungere la completa emancipazione solo quando avrà emancipato l'intera umanità. Fino a quando la rivoluzione proletaria nel campo dell'istruzione non sarà portata a termine e le radici del revisionismo non saranno estirpate, la classe operaia non sarà completamente emancipata e continuerà

ad esistere il pericolo che il capitalismo sia restaurato e la classe operaia venga di nuovo sfruttata ed oppressa... Gli operai ed i soldati devono entrare là dove gli intellettuali pullulano - scuole e altre organizzazioni - per infrangere il loro dominio esclusivo, occupare i «regni indipendenti» grandi e piccoli... Questi avranno allora la possibilità di rieducarsi e di liberarsi... C'è chi insegna nelle facoltà di scienze o di ingegneria e non sa manovrare o riparare una macchina, c'è chi insegna letteratura e non sa scrivere un articolo, c'è chi insegna chimica agricola e non sa usare i fertilizzanti... Solo con la diretta partecipazione del proletariato è possibile creare gradualmente un sistema di istruzione proletaria caratterizzata dall'integrazione della teoria con la pratica... Gli operai non resteranno nelle scuole tre o quattro giorni, essi ci lavoreranno a lungo, le occuperanno e le dirigeranno sempre... La classe operaia approfondirà la conoscenza del mondo attraverso la propria pratica rivoluzionaria e trasformerà il mondo secondo l'immagine che ne ha. Sistematicamente e secondo piani pretabili, le squadre di propaganda degli operai devono andare nelle Università, scuole medie ed elementari, nei settori della sovrastruttura e in tutte le organizzazioni dove la lotta - critica - riforma non è stata svolta in modo soddisfacente... La borghesia è sempre stata molto forte nel settore culturale ed educativo... Quando la classe operaia vuole trasformare il mondo secondo la concezione proletaria del mondo, ossia secondo il pensiero di Mao, la borghesia cerca di usare la concezione borghese del mondo per corrompere gli elementi deboli nelle file operaie, compresi i quadri dirigenti... Ciò richiede una grande vigilanza... E' necessario inoltre compiere uno sforzo cosciente per epurare a fondo le file di classe, fare la rivoluzione e stimolare la produzione, svolgere bene la lotta-critica-riforma nelle fabbriche e in ogni altra impresa» (1).

«BISOGNA IMPARARE A FARE LA GUERRA FACENDOLA»

Il rapporto d'inchiesta sulla formazione dei tecnici presso la fabbrica di Shanghai assunse un carattere del tutto particolare in quanto fu presentato ufficialmente come una delle punte più avanzate della Rivoluzione Culturale riguardo alla progettazione di un nuovo tipo di Università. Mao dichiarò:

«Le scuole superiori sono necessarie: con ciò intendendo soprattutto le Università politiche e scientifiche. Tuttavia, bisogna ridurre la durata degli studi, fare la rivoluzione nell'insegnamento, porre la politica proletaria al posto di comando e prendere la via seguita dalla fabbrica di macchine - utensili di Shanghai che forma il suo personale tecnico a partire dai suoi operai. Gli studenti devono essere scelti fra gli operai e i contadini che hanno un'esperienza pratica. Dopo qualche anno di studi essi faranno ritorno alla pratica della produzione» (2).

(1) Dall'articolo di Yao Wen-Yuan «La Classe operaia deve dirigere tutto», in *Hongqi*, n. 2, 1968.

(2) «Direttiva del 7 marzo».

Questo rapporto non riguardava solo la formazione di tecnici ed ingegneri nella particolarità dell'esperienza di questa fabbrica di Shanghai, ma dava indicazioni valide anche per l'orientamento della Rivoluzione nell'insegnamento scolastico. La *Grande Rivoluzione Culturale Proletaria* aveva prodotto grandi cambiamenti all'interno della fabbrica di macchine-utensili di Shanghai. Questa era una grande e famosa fabbrica di macchine rettificatrici di precisione, con più di 600 fra ingegneri e tecnici. Il personale tecnico era composto da 3 categorie di elementi: 45% di tecnici formati tra gli operai; 50% di tecnici inviati dall'Università dopo la Liberazione, 5% di vecchi tecnici. I mutamenti avvenuti con la G.R.C.P. mostrarono come si poteva sviluppare la lotta per porre al posto di comando la politica proletaria: in primo luogo i rivoluzionari proletari assumevano il potere direttivo di tutta la fabbrica, compreso il settore tecnico, mettendo in pratica la direttiva di Mao: «*Il fenomeno degli intellettuali borghesi che dominano le nostre scuole deve completamente finire durante questa Grande Rivoluzione Culturale*» (3); in secondo luogo, la linea revisionista del «*Kruscev cinese*» in campo tecnico e la concezione reazionaria borghese del mondo vennero criticate a fondo, e gli studenti si resero concretamente conto di come l'idea della fama e del profitto fossero alla base del revisionismo stesso, e, quindi, dovessero essere combattute. In terzo luogo, i rapporti tra operai e tecnici erano mutati.

La linea revisionista aveva organizzato il lavoro in questa fabbrica in modo che ad ogni ingegnere fosse affidato un operaio, e questo aveva portato al perpetuarsi della divisione del lavoro, lasciando ancora che il lavoro intellettuale dell'ingegnere fosse dominante rispetto al lavoro manuale (dell'operaio). Nel corso della G.R.C.P. questa fabbrica aveva realizzato la «*Triplice Unione*» tra operai, tecnici rivoluzionari e quadri rivoluzionari, così da tenere strettamente collegate la teoria e la pratica. La selezione e la promozione di tecnici tra gli operai era il principio che si voleva seguire per la formazione degli ingegneri e dei tecnici del proletariato. La pratica dimostrava che i tecnici di origine operaia erano migliori di quelli scelti tra gli studenti diplomati in scuole superiori, e specializzati. I criteri seguiti erano i seguenti:

a) tutti coloro che avevano una formazione scolastica dovevano essere «*lavoratori colti con una coscienza socialista*»: non dovevano essere cioè, secondo la linea revisionista, degli «aristocratici dello spirito distaccati dalla politica

proletaria», dalle masse operaie e contadine e dalla pratica della produzione; ma dovevano integrarsi agli operai e ai contadini, trasformando la propria concezione del mondo e assimilando conoscenze tecniche pratiche.

b) l'insegnamento scolastico doveva essere combinato col lavoro produttivo; secondo l'insegnamento di Mao «*Bisogna imparare a fare la guerra facendola*» (4). Gli operai e i tecnici della fabbrica di Shanghai sostenevano che nelle scuole dovessero essere gli operai specializzati ad avere il ruolo di professori, e che alcuni corsi particolari potevano essere fatti dagli operai anche nella stessa fabbrica.

c) Per quanto riguarda il problema della provenienza degli ingegneri e dei tecnici si sarebbero dovuti promuovere i tecnici delle file operaie, e scegliere fra i diplomati della scuola secondaria del I e II grado coloro che avessero una buona preparazione ideologica e disponessero già di qualche anno di esperienza pratica, per inviarli nelle Università o Istituti superiori.

d) Essendo presenti ancora un certo numero di tecnici formati prima della Liberazione (il che comportava dei problemi per quanto riguarda la loro concezione del mondo e il loro stile di lavoro), la fabbrica doveva far sì che costoro criticassero certe assurdità revisionistiche come «*la gestione della fabbrica agli esperti*» o la «*filosofia della schiavitù*» riguardo alle cose straniere.

La rivoluzione dell'insegnamento negli istituti del Politecnico, vista attraverso la lotta tra le due linee all'Istituto di Meccanica di Shanghai può essere considerata come la conclusione politica di una lunga lotta teorica e pratica portata avanti dalla sinistra del P.C.C. in quegli anni, ed è utile per chiarire il corretto rapporto tra politica e scienza, tra politica e attività professionale. Cerchiamo prima di tutto di vedere quale fosse la realtà di questa scuola.

La Scuola di Costruzione Meccanica di Shanghai fu fondata nel 1952, e durante la regolamentazione delle scuole, si trasformò in Istituto di Meccanica. La Scuola venne aperta per formare tecnici di origine operaia, e rispondere alle necessità dell'edificazione economica della Cina; i primi allievi vennero scelti tra contadini, operai

(3) «*Direttiva del 7 maggio*».

(4) Mao Tse Tung. «*Sulla pratica*», Opere Scelte, vol. I. Ed. in Lingue Estere, Pechino.

e certi quadri delle unità rurali di base. Questi allievi si erano temprati nelle lotte di classe ed avevano esperienza pratica della produzione; per questo presentavano diversi vantaggi: 1) avevano il preciso scopo di far divenire il popolo lavoratore padrone della scienza e della cultura (combattendo la linea revisionista) e per questo si organizzarono in gruppi di aiuto reciproco; 2) col loro alto livello di coscienza di classe disprezzavano e si opponevano energicamente agli intellettuali borghesi e alle autorità accademiche borghesi, al loro vecchio sistema, corsi e metodi di insegnamento; 3) volevano che si mettesse in pratica il principio: studiare per applicare. Per questo gli studenti operai e contadini di questa scuola partirono come tirocinanti per una fabbrica di Wusi, apportandovi molte innovazioni tecniche (5).

Scegliere però fra operai e contadini gli allievi, per formare gli intellettuali della classe operaia portava ad un aspro contrasto immediato con la linea revisionista. Quando i primi operai lasciarono la fabbrica per andare alla Scuola, i sostenitori del «*Kruscev cinese*» non rinunciarono ad alcun mezzo per limitare le ammissioni, tanto è vero che il numero degli operai ammessi andò sempre più diminuendo, sia per questa politica di «*rigorosa limitazione*», sia con una selezione, attraverso voti ed esami. Inoltre, a partire dal '54, i dirigenti della Scuola invitarono un gran numero di esperti stranieri, allo scopo di assimilare in tutti i campi i metodi tipici del revisionismo sovietico.

(5) Weng The-fa, ideatore della macchina a grande potenza rettificatrice delle superfici piane, proveniva da questa scuola.



Vennero mutuati in blocco metodi, programmi, discipline, regolamenti propri delle organizzazioni scolastiche revisioniste, si crearono strutture gigantesche, ipertrofiche, burocratizzate.

Nel '58 insegnanti e studenti rivoluzionari di questa Scuola attaccarono la linea revisionista e vennero fatte delle innovazioni: agli operai vennero affidati dei corsi; operai, studenti e insegnanti realizzarono la «*Triplice Unione*»; ad alcuni operai fu affidata la ricerca scientifica d'avanguardia. Nel pieno slancio della rivoluzione dell'insegnamento Chen Pei-hsien, seguace di Liu a Shanghai, si recò in questa scuola per difendere i responsabili del Partito e gli intellettuali borghesi della scuola. La lotta si incentrava, dunque, sulla questione del potere che andava risolta sul piano politico ed ideologico. Mao, con l'invio di membri della classe operaia negli Istituti di insegnamento superiore, aveva dato la garanzia che il potere politico di direzione era ancora nelle mani della classe operaia. Ma lo scontro era aperto, e l'esito incerto.

Carmine Fiorillo

BIBLIOGRAFIA

- «La Lotta tra le due linee nell'insegnamento», in «Vento dell'Est», n. 9, gen/mr 1968 (pp. 71-82).
- «La Rivoluzione nell'insegnamento», in «Vento dell'Est», n.13, mar. '69 (pp. 17-114).
- «Esperienze di studio e applicazione del pensiero di Mao Tsetung», in «Vento dell'Est», n.18 (pp. 16-48).
- «La Rivoluzione nel campo della storiografia», in «Vento dell'Est», n. 4, ot. 1966 (pp. 5-7-69).
- «I rivoluzionari di un istituto di medicina criticano la linea revisionista nel campo dell'insegnamento» (P.I., 17/68) in «Quaderni», 6/68.
- «La via da seguire per la formazione degli ingegneri e dei tecnici», (R.R. 22/7/68), in «Quaderni», 9/68.
- «La Rivoluzione dell'insegnamento negli istituti del politecnico» (H. 3/68), in «Quaderni», 10/1968.
- «Lo sviluppo dei medici dai piedi scalzi», (H. 3/69), in «Quaderni», 11/68.
- «Una Scuola che forma i continuatori della causa rivoluzionaria», (P.I., 47/69), in «Quaderni», 1/69.
- «Un buon metodo di direzione», (A.H. 18/12/69), in «Quaderni», 2/69.
- «Questo mi piace e questo mi dispiace», (A.H. 23/69), in «Quaderni», 2/69.
- «I materiali d'insegnamento per le scuole medie», (A.H. 23/69), in «Quaderni», 5/69.
- «Noi e la classe operaia, dirigeremo sempre le università», (A.H. 25/4/69), in «Quaderni», 7/69.
- «Primo anniversario dell'ingresso della classe operaia nella sovrastruttura», (P.I. 2/8/69) in «Quaderni», 9/69.
- «Formato il comitato rivoluzionario dell'università di Pechino», in «Quaderni», 12/69.
- Yao Wen-Yuan: «La Classe operaia deve diriger tutto», in «Hongqi», 2/68.
- Mao Tse-tung: «Cultura e Politica», Ed. Samonà Savelli, 1965.

IL MOVIMENTO PER IMPARARE DA TACHAI

IN ODIO BEN RIPOSTO

Lo slogan più ricorrente con il quale viene bollata la linea dei quattro sulle campagne è "la banda dei quattro non voleva imparare da Tachai". Non sarà quindi inutile chiarire brevemente cosa significa in Cina "imparare da Tachai" e quale battaglia si è aperta sul *come* imparare da Tachai.

Tachai è un villaggio di montagna dello Shansi settentrionale, un tempo poverissimo e ora prospero, grazie all'incredibile lavoro dei contadini, che hanno cambiato il volto delle montagne di loess e dei burroni. Come è stata possibile questa trasformazione? Fondamentalmente, grazie alla capacità della cellula locale del Partito, di mobilitare le masse sulla base della linea giusta. Chen Yung-kuei, segretario di Partito di Tachai, di cui parleremo più avanti, ha saputo risvegliare l'entusiasmo dei contadini, proponendo col proprio esempio una via al benessere diversa, collettiva. Ma soprattutto egli ha avuto il coraggio di lottare senza tregua contro una linea revisionista che, mettendo al primo posto il profitto immediato, definiva "folle" e "improduttivo" il progetto di trasformare Tachai.

"Imparare da Tachai", slogan lanciato nel 1964 da Mao Tse-tung, significa dunque due cose, strettamente collegate: osare lottare contro la natura e osare lottare contro le tendenze capitalistiche.

Le linee revisioniste del passato, quando non attaccavano Tachai in modo diretto, cercavano di mettere in luce soltanto l'aspetto della lotta contro la natura. Quello che si sarebbe dovuto imparare da Tachai era solo un esempio di lavorare duro, che finiva quasi nel moralismo.

I quattro, secondo la stampa cinese, avrebbero commesso l'errore opposto, quello cioè di concepire la trasformazione delle campagne come una "caccia al revisionista", senza curarsi dei problemi concreti di vita e di lavoro dei contadini.

Le diverse impostazioni su come seguire l'esempio di Tachai si danno battaglia alla "Prima Conferenza nazionale per imparare da Tachai", tenutasi nel settembre 1975. I lavori che precedono la Conferenza sono influenzati da due avvenimenti di grande rilievo: l'approvazione, nel gennaio, della nuova Costituzione, con la proclamazione dell'obiettivo di modernizzare il paese entro la fine del secolo; la campagna di studio della teoria della dittatura del proletariato, iniziata nella primavera con la diffusione delle citazioni di Mao sulla limitazione dei diritti borghesi, e proseguita dai due articoli di Chang Chun-chiao e Yao Wen-yuan.

Alla Conferenza si accende un duro scontro. A quanto risulta ora, le posizioni emerse sono grosso modo tre. Quella che fa capo a Teng Hsiao-ping pone l'accento sulla modernizzazione e la meccanizzazione, fino a vederle contrapposte allo sviluppo della lotta politica contro i residui di capitalismo e il risorgere di strati privilegiati. Teng in seguito verrà duramente criticato da Mao per aver ripreso la "teoria dei gatti" (1) già criticata durante la GRCP. Secondo Mao, "questo individuo non afferra la lotta di classe. Non si è mai riferito al fatto che è la lotta di classe il problema chiave. I suoi argomenti sono ancora quelli del 'gatto bianco e gatto nero', che non fanno nessuna differenza tra imperialismo e marxismo".

Al discorso di Teng, che non sarà pubblicato, si contrappone il rapporto di Hua Kuo-feng, secondo il quale la chiave per fare dei villaggi cinesi altrettante Tachai è la direzione politica dei comitati di Partito a livello di distretto. Secondo il

(1)

Nello stesso periodo il presidente Mao, parlando di Teng Hsiao-ping, disse: "È uno che non dà importanza alla lotta di classe, non ha mai citato quest'asse fondamentale; è rimasto al gatto bianco e al gatto nero, senza fare differenza tra marxismo e imperialismo".

suo rapporto, il comitato distrettuale di Partito, per sviluppare l'agricoltura, deve:

1) attenersi fermamente alla linea e alla politica del Partito ed essere unito nella lotta; 2) stabilire il dominio dei contadini poveri e medio poveri in quanto classe, lottare contro le attività capitalistiche e controllare i nemici di classe; 3) far partecipare regolarmente al lavoro produttivo i quadri a tutti i livelli; 4) conseguire rapidi progressi e risultati nella costruzione agricola di base, nella meccanizzazione e nella coltivazione scientifica dei campi; 5) sviluppare con costanza l'economia collettiva, facendo sì che le comuni e brigate più povere raggiungano o sorpassino quelle medie della stessa zona; 6) assicurare uno sviluppo globale e multilaterale dell'agricoltura e di ogni altra attività secondaria aumentando la produzione, dando grossi contributi allo stato e migliorando il livello di vita dei contadini. Il rapporto indicava che entro il 1980 almeno un terzo dei distretti dovranno rispondere a questi criteri.

Tali obiettivi, rivelerà in seguito Chen Yung-kuei, il dirigente di Tachai entrato a far parte del CC del Partito, trovano la decisa opposizione di Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao, Chiang Ching e Yao Wen-yuan. "Chiang Ching — afferma Chen Yung-kuei nel suo rapporto alla Seconda Conferenza per imparare da Tachai — fece un attacco di sorpresa il 15 settembre, con un discorso fuori programma tenuto alla Cerimonia di apertura della Conferenza. Accusò i primi segretari dei comitati provinciali di Partito, non

intervenuti alla Conferenza, di scarso interessamento all'agricoltura, anche se lei sapeva benissimo che la loro assenza era stata voluta dal Comitato Centrale. Il presidente Mao criticò seccamente il discorso di Chiang Ching, definendolo 'una stupidaggine, un discorso senza senso'.

"La banda dei quattro", continua Chen Yung-kuei, "odiava il rapporto del compagno Hua Kuo-feng, che era stato discusso e approvato dall'Ufficio politico. Immediatamente dopo la lettura del rapporto, Chiang Ching si rivolse velenosamente al compagno Hua Kuo-feng e a me e ci disse: 'A dir poco questo è un rapporto revisionista!' Invece il presidente Mao era del tutto soddisfatto della Conferenza. Egli ratificò il rapporto del compagno Hua Kuo-feng la sera stessa che gli fu inviato. Il rapporto fu trasmesso in tutto il Partito come documento numero 21 del CC".

Fu allora che Wang Hung-wen, prosegue Chen Yung-kuei, "saltò fuori a chiedere tutte le minute della Conferenza, cercando di raccogliere informazioni compromettenti sul compagno Hua Kuo-feng e altri compagni dirigenti a livello centrale. Yao Wen-yuan proibì alla rivista 'Bandiera Rossa' di riportare il rapporto del compagno Hua Kuo-feng e lo fece togliere dall'indice in cui era già stato incluso... Sotto il controllo della banda dei quattro, gli strumenti d'informazione arrivarono al punto di portare con un articolo dopo l'altro larvati attacchi al rapporto del compagno Hua Kuo-feng".

Giorgio Casaccia

